

◆ **A Roma riaprono i nidi aziendali**
Bologna offre educatrici a domicilio
A Milano ci sono i "tempi per le famiglie"

◆ **Dalla legge Turco finanziamenti ed aiuti**
Ma le nuove strutture per i piccoli
non potranno sostituire quelle tradizionali

L'INTERVISTA

Mantovani: «Stiamo attenti alla qualità»

Qualità. Se deve indicare una preoccupazione, una sola quando pensa alle nuove forme di servizi integrativi per l'infanzia, è proprio la qualità. Per il resto Susanna Mantovani, docente di psicopedagogia all'Università di Milano, già assessore nella giunta milanese di Borghini, non ha preclusioni: non si spaventa quando sente parlare oggi di asili di condominio (e specifica che a Roma le prime esperienze di caseggiato sono del 1912 con le scuole montessoriane); di scuole materne dentro le aziende (che ben vengano); di educatrici a domicilio. Non si spaventa, ma chiede garanzie.

Come si fa a controllare la qualità di questi nuovi servizi?

Dobbiamo partire da un assunto: l'esperienza ci ha insegnato che questi servizi integrativi funzionano bene soprattutto dove ci sono buoni nidi. Perché al contrario oggi sembra, quando si presentano queste nuove tipologie, che tutto quello che non è nido è buono. Che il privato è meglio del pubblico. Invece non è così: i servizi integrativi, gli asili di condominio come le educatrici a domicilio, nascono soprattutto dove c'è una tradizione di servizi che funzionano bene. E Milano, in questo senso, è sempre stata avanti: l'esperienza del "Tempo per le famiglie" è molto significativa. Sono posti dove i genitori possono andare con il loro bambino per due o tre volte alla settimana per alcune ore. E funzionano. Altre sperimentazioni sono in corso a Bologna, in Toscana, in Umbria. In questo senso si sta muovendo anche il privato sociale.

E la qualità?

Qui sta il problema. Bisogna concentrare l'attenzione sul controllo e il supporto a questi nuovi servizi. Altrimenti si rischia che le cose non funzionino come dovrebbero. Sul privato poi ci sarebbe da fare un discorso: i genitori non vogliono cose troppo private, perché se devono chiedere aiuto alla vicina di casa ci pensano da soli, non stanno a chiedere all'ente locale. Al nido chiedono invece un servizio ben preciso, invocano qualità e - soprattutto se hanno un bimbo solo - socializzazione.

C'è il rischio che si creino scuole di serie "A" e servizi di serie "B"?

Le famiglie italiane hanno delle idee molto chiare. Il nido viene solitamente richiesto da genitori che appartengono alla fascia medio-alta, mentre alcune delle soluzioni alternative rischiano di essere invece scelte dalle fasce più deboli. Per questo è importante che qualcuno si assuma la responsabilità di queste nuove soluzioni, e che si eserciti appunto controllo e supporto. Perché non ci sia una carenza di garanzie.

La storia dei nidi parte da lontano. Ma cominciano a pesare un po' troppo sul bilancio degli enti locali, tanto che in qualche modo qualcuno voglia scaricarli, o contenerli. Ed è d'accordo?

È vero che oggi gli enti locali sono alla ricerca di servizi alternativi anche a causa del costo elevato. Ma bisogna stare attenti, valutare attentamente il progetto per progetto, non tutti i servizi integrativi sono facilmente realizzabili. Ad esempio il progetto delle "tate a domicilio" richiede che vengano messi a disposizione appartamenti molto ampi. Questo non è sempre possibile.



L'interno dell'asilo Olivetti di Ivrea e, nella foto in basso, lo scivolo con le protezioni in plastica

Il futuro è il nido della porta accanto

Asili di condominio, maestre a domicilio: così cambiano i servizi per l'infanzia

MILANO Una rivoluzione è in corso, e lascerà il segno. Gli asili nido stanno cambiando faccia, colori, tempi. Quella che è appena cominciata, sebbene abbia radici lontane e sia figlia della riforma dello stato assistenziale, è una storia dedicata a modificare radicalmente i servizi per l'infanzia da zero a tre anni.

Resistono i «vecchi» nidi, che restano indispensabili per lo sviluppo di quelli che oggi si chiamano «servizi integrativi» e nuove tipologie. Ma nascono nuove proposte: asili condominiali e aziendali, nidi part-time, educatrici a domicilio. Poi centri gioco, luoghi di incontro fra bambini e genitori, collaborazioni pubblico-privato fino a non molto tempo fa neanche pensabili.

E dove un tempo c'erano le suore, e dall'altro il Comune e lo Stato, nascono ora le proposte per cambiare le tipologie delle scuole per l'infanzia. Un aiuto consistente - ma non tutte le nuove tipologie vi trovano posto - arriva dalla legge Turco del '97, nei punti dove si parla di centri gioco e spazi bambini, strutture comunque che "non potranno andare a sostituire gli asili nido". Ci sono soldi, finanziamenti triennali che i Comuni stanno cercando di sfruttare. Sia chiaro: l'aspetto economico ha avuto la sua parte, ed è falso negare che tutte le alternative al nido tradizionale che stanno nascendo in questi anni in Italia, sono dovute anche alla scarsità di risorse dei bilanci comunali (a Roma ogni nido costa media mente circa due miliardi all'anno).

Non solo però, anche le esigenze delle famiglie stanno cambiando, come cambiano i tempi del lavoro. Gli orari, le necessità. La parola d'ordine allora - anche qui - è "flessibilità". A Roma il bando è già pubblico: stanno per nascere i primi asili di condominio per i bimbi sino a tre anni.

A gennaio il Comune dovrebbe assegnare i primi appalti, verificare la ristrutturazione dei locali, selezionare i progetti. E forse ci sarà qualche sollievo in più per quei 5600 bambini che sono finiti nella lista d'attesa della capitale.

I pedagogisti preferiscono chiamarli micronidi, di fatto sono strutture di quartiere o di caseggiato rivolte - spiega il bando voluto dall'assessore all'infanzia Pamela Pantano - «a quelle circoscrizioni che risultano maggiormente sprovviste del servizio in proporzione alla popolazione residente».

In pratica: il privato mette i locali, il personale, decide gli orari di apertura e il "pubblico" cui vuole rivolgersi; chiede la collaborazione delle famiglie, le quali poi pagheranno le rette (oggi a Roma non si superano le 360.000 lire al mese) direttamente all'amministrazione.

Dunque "nidi condominiali" nel senso che si rivolgono ad un determinato

territorio, a quel caseggiato, ma il locale non deve necessariamente essere all'interno di un condominio. Per l'operazione sono stati messi a bilancio un miliardo eduecento milioni.

Sempre a Roma il Comunista per resuscitare quelli che una volta erano i cosiddetti nidi aziendali. Come ad Ivrea per l'Olivetti, a Torino per la Fiat, solo per citare due esempi significativi. Quaranta posti sono già stati assegnati al ministero del Tesoro grazie ad una convenzione stilata nelle settimane scorse, con una singolare collaborazione: il Ministero mette a disposizione il locale e riserva 25 posti su 40 ai residenti della circoscrizione; la Banca d'Italia paga gli arredi; il Comune mette le educatrici, le dade, i cuochi.

Altri accordi sono in corso con l'ospedale Forlanini, le Ferrovie dello Stato, il reparto di Neuropsichiatria infantile del policlinico della Sapienza. Tutto mentre stanno per essere aggiornati i menù degli asili comunali.

Flessibilità vuol dire anche piegare il regime alimentare a nuove esigenze, alla presenza dei bambini stranieri, alle altre culture (anche alimentari) che si portano dietro. A rilancio dei legumi che solo fino a qualche anno fa erano banditi dai piatti per i più piccoli. Bologna, dove a due passi c'è Reggio Emilia che ancora vanta l'ingombrante titolo di città con i nidi migliori del mondo, sta per cominciare l'esperienza delle educatrici familiari a domicilio dei bambini. Attualmente è in corso la formazione della lavoratrici e l'esperienza raccoglierà nuclei di tre famiglie ciascuno. L'assessore alla scuola Paolo Ferratini spera di poter già cominciare con l'inizio del prossimo anno con questo esperimento che consiste nell'utilizzare a turno una casa privata (di uno dei bambini) per ospitarne altri due con la maestra fornita dall'amministrazione. Fatica a decollare invece il nido propriamente detto "condominiale": «Le salette nei palazzi che avevamo preso in considerazione sono risultate già attrezzate per altri scopi» spiega Franca Marchesi che per il Comune sta lavorando al progetto. Ma resta la volontà di andare avanti, di continuare a sperimentare.

A Milano le cose sono assai più complicate. Una decina di anni fa sono stati aperti i «Tempi per le famiglie», oggi sono dodici gli spazi pubblici dove genitori, nonni e baby-sitter possono accompagnare il bambino per trascorrere qualche ora insieme ad altri coetanei. Però sono pochi, non coprono tutti i quartieri, e gli orari non sempre vanno incontro alle esigenze di tutte le famiglie.

I bambini in lista d'attesa per il nido a Milano sono circa duemila, settemila le domande presentate. L'associazione di genitori "Chiedo asilo" lancia un Sos e chiede più impegno all'amministrazione. Verifiche sugli appalti ai privati e più qualità nei servizi dati all'esterno. La rivoluzione, si direbbe, è solo appena cominciata.

M.S.

Il Forum

Dal 21 al 24 ottobre si tiene a Bologna il primo "Forum sull'infanzia" che verrà inaugurato alle 17 di mercoledì 21 ottobre da una lezione magistrale di Chiara Saraceno sul tema "L'etica per l'infanzia". È un'occasione per verificare l'offerta dei servizi in termini di città a "misura di bambino" - spiegano in Comune - e come indicatore della qualità della vita nelle città. La tavola rotonda conclusiva prevista per sabato (ore 11, palazzo comunale) sarà condotta dal giornalista Giancarlo Santalmassi. Sempre a Bologna domenica 25 ottobre si terrà poi l'iniziativa "Una piazza per giocare" dove tutti i Comuni della Provincia bolognese, e i quartieri della città, dedicheranno uno spazio a una piazza, che verranno chiuse al traffico, al gioco dei bambini. "Tutti viviamo male nella città di oggi, mal sopportiamo la sua aggressività, i suoi pericoli" - spiega in Provincia - "ma i bambini soffrono di più". Per l'occasione è stato indetto un consiglio provinciale straordinario per venerdì 23 ottobre (ore 16). Alle iniziative bolognesi parteciperà l'ex-ministro per gli affari sociali Livia Turco.

LA STORIA

A Ivrea, dove anche lo scivolo è targato Olivetti

DALL'INVIATO MAURO SARTI

IVREA Uno scivolo così non s'incontra facilmente. Un elefante gigante in legno massiccio, la proboscide allungata a dismisura, una protezione in plastica per evitare che i piccoli frequentatori del pachiderma possano farsi male. Roba da miracolo industriale, tecnologia Olivetti: «Solo qui ad Ivrea poteva nascere uno scivolo così» sussurra Lucia Rossetti, coordinatrice di uno tra i più vecchi nidi del Paese.

Stabilimento in pietra a vista, grandi spazi per giochi, giardino interno, piscina, cucina su misura. Nei tempi d'oro si racconta anche di grembiulini di seta gialla indossati con un certo orgoglio. Servizio aziendale per eccellenza, ad Ivrea l'unico nido che c'è è quello dell'Olivetti. Dal '90 è passato sotto gestione comunale, assume personale anche dalla coop Punto Service di Vercelli, e si sta rimodellando: in cantiere ha messo nuovi servizi per l'infanzia, un centro gioco, una biblioteca animata oltre ad un punto di ascolto rivolto alle famiglie. Il nido "Adriano Olivetti" di Ivrea è in via Camillo Olivetti. Sorge proprio a ridosso della fabbrica, e la gran parte delle 29 maestre che vi lavorano sono figlie di lavoratori (Olivetti, s'intende).

Ad Ivrea è tutto così, tutto trasuda d'azienda, di fonderia e di tecnologia. Oggi poi che i grandi splendori sono svaniti resta comunque quel senso d'appartenenza. E un certo riconoscimento nei confronti di una famiglia "impegnata" che ha cercato di affrontare, oltre ai problemi dell'industrializzazione del dopoguerra, allo sviluppo delle macchine per scrivere e poi dei primi computer con bandiera italiana, anche quello dei servizi sociali. Così, mentre l'Olivetti d'Ivrea zoppica e nelle valli sbucca sempre più spesso la cassa integrazione al posto del sole sopra le montagne (nel canavese si scesi dagli oltre 20.000 lavoratori degli anni '80 ai 6300 attuali) anche nel primo nido aziendale stanno studiando strategie per sopravvivere alla crisi, e rilanciare con una serie di nuovi servizi alternativi. Cambiano gli orari, le richieste delle famiglie. La flessibilità, appunto.

Qui ad Ivrea, dove gli ingegner-



sono di casa, si sono già messi al lavoro.

Venticinquemila abitanti, Ivrea non è certo una città povera. Le mamme lavorano, i padri anche, resta un forte tessuto di officine metalmeccaniche nate come satelliti della casa madre, e oggi ancora in grado di offrire lavoro. Edove il lavoro c'è, serve un posto, una scuola, un nido dove mettere i figli di chi tutte le mattine deve uscire di casa. Il nido aziendale dell'Olivetti è nato così, negli anni '40, architettata da Luigi Figini e Gino Pollini, stella polare dei servizi per l'infanzia della ricostruzione e tutelata dalla Soprintendenza come edificio di alto valore

“Solo qui da noi poteva nascere un gioco così speciale. È tecnologia Olivetti”

storico. A vederlo oggi non sembra neanche tanto invecchiata quella struttura bassa e grigia dove è in corso un continuo via vai di mamme e bambini. Ci sono i giochi costruiti appositamente dagli operai per i loro figli (ecco allora lo scivolo fatto ad effetto), i piccoli brevetti studiati dai tecnici Olivetti per riparare dal sole il giardino interno. I lettini che si agganciano al muro per risparmiare spazio ed evitare incidenti. Nato come nido aziendale, ora soltanto i muri sono rimasti all'Olivetti: la gestione è comunale ma i dipendenti della fabbrica hanno ancora una riserva di 50 posti per i loro figli. Solo non molti anni fa erano novanta poi, lentamente, sono scesi. Le vecchie dade assunte con il contratto da operaie sono tornate in fabbrica, o pensionate, e dal '90 le educatrici che lavorano al nido sono tutte assunte dal Comune e dalla cooperativa.

Sette sezioni per 125 bambini

da sei mesi a tre anni. Una trentina di piccoli in lista d'attesa, anche se entro l'anno la stragrande maggioranza di loro dovrebbe riuscire a trovare posto. Una cinquantina i nuovi entrati all'anno.

Chiedi del nido, e ti parlano della fabbrica. Marialuisa, maestra comunale, ricorda i giochi che l'Olivetti regalava ai dipendenti: racchette da tennis, macchine fotografiche, bambole, giocattoli costosi e ricercati. E il nido? «Il nido va bene, vengono a visitarci un po' da tutta Italia. Anche se le cose stanno cambiando: oggi c'è la concorrenza delle scuole private, qui ad Ivrea c'è il Grillo Parlante e tante volte le

mamme si trovano davanti ad una scelta: può risultare più conveniente dal punto di vista economico una struttura alternativa al nido classico. È fallita invece l'esperienza del baby-parking che sta invece funzionando bene in altre città...».

Flessibilità, ancora. Il nido Olivetti apre dalle 7,30 alle 17,30 ma molti genitori vorrebbero prolungasse l'orario almeno fino alle 18 e prevedesse l'apertura anche al sabato. «Ci stiamo muovendo» racconta la coordinatrice Lucia Rossetti - le opportunità offerte dalla legge Turco ci hanno permesso di elaborare una progettazione nuova. Un lavoro che è stato inserito nel piano territoriale della Provincia di Torino. La realizzazione e l'apertura dei servizi è prevista per il periodo novembre '98-dicembre '99, e tutto subordinato all'erogazione del finanziamento regionale che per tre anni è di 500 milioni».

Tre piani al nido Olivetti. Sot-

terotta ci sono spogliatoi e magazzino (ma era stato pensato anche come rifugio antiaereo), a piano terra ci sono i bambini, al primo piano i laboratori di attività e il magazzino di guardaroba. «La manutenzione è ancora tutta a carico dell'Olivetti - continua Rossetti - anche se ogni anno che passa il disimpegno dell'azienda è sempre più grande. Quando siamo arrivati noi nel '90 l'Olivetti pagava anche tutte le utenze, il riscaldamento, l'acqua. Oggi non è più così». Eppure l'esperienza del nido aziendale, oggi in parte ripresa in alcuni comuni d'Italia, ha lasciato un segno qui ad Ivrea. Anche se le maestre prima del passaggio al Comune erano operaie riciclate, senza formazione e con molto buon senso. Anche se tutto veniva fatto in funzione del lavoro, della produttività dell'azienda. Anche se alla Fiat pagavano di più, però in tanti sceglievano l'Olivetti per tutti i suoi "servizi annessi".

Oggi sono quasi rimasti orfani, la fabbrica non è più quella di prima, l'asilo anche. «Negli anni del boom, negli anni '60 ed oltre, qui dentro ci stavano anche 200 bambini - spiega Rossetti che prima lavorava al nido comunale Bellavista, in zona pollare, poi accorpato con quello Olivetti - . Comunque non c'era lista d'attesa: tutte le lavoratrici che avevano dei figli in età ave-

vano diritto al posto al nido». Una maestra ricorda quando in fabbrica c'era l'angolo dell'allattamento, fatto apposta per non fare perdere neanche un giorno di lavoro a quelle operaie così brave a fare figli ma altrettanto brave (e indispensabili, pare) a sistemare con dita precise i minuscoli tasti delle macchine da scrivere in produzione. L'ultima tariffa al nido Olivetti era di 250.000 al mese.

Oggi le famiglie che frequentano il nido a gestione comunale arrivano a pagare un massimo di 670.000 lire per chi supera un reddito di 19 milioni pro-capite. Tariffa minima 53.000 lire per le fasce più assistite.

Un nido che sta cambiando, qui ad Ivrea: «Cominciano ad arrivare i primi bambini stranieri - conclude Lucia Rossetti - questa è una città ricca, ma con poco movimento. L'Olivetti ha fatto tanto, adesso bisogna andare avanti».